

LA MIA REALTÀ: TRA L'IO E IL MONDO

Scegliamo una scena dalla nostra mente, non importa se un ricordo o fresca di immaginazione (anche se il divario tra i due forse non è poi così ampio). Non importa sia la passeggiata nel bosco della settimana scorsa o degli strani esseri di un'altra galassia: quell'immagine ci appare nell'immediato ben chiara e definita, ma, se proviamo a metterla a fuoco, vediamo che non pochi sono i dettagli che ci sfuggono. E quando siamo concentrati su un particolare dell'immagine, inevitabilmente perdiamo le altre parti della scena. Perché la scena che prima era così chiara ora non lo è più? Chi può stabilire, se non noi, com'è ciò che sperimentiamo? Possiamo ingannare noi stessi?

Per tutta la mia vita (d'ora in poi parlerò alla prima persona singolare per semplicità) io sono continuamente immerso nella (*mia*) realtà. Forse non è irragionevole pensare che questo sentire se stessi derivi proprio dal fatto che siamo aperti verso qualcosa di distinto da noi. In questo momento sono sveglio e dunque aperto al mondo esterno grazie ai sensi, ma sto anche leggendo e vedo di continuo apparire e sparire immagini grazie alle parole. Il confine tra esterno e interno non è poi così netto come si potrebbe pensare, proprio perché tutte le immagini sono sempre proiettate su uno sfondo comune che noi vediamo,

ognuno a modo nostro, ed è la realtà di cui parlo.

Ora ammetto che esista qualcosa là fuori, un universo fisico distinto da me e che anche senza di me sussiste (d'altronde di sola storia umana ci sono stati millenni prima di noi): lo definisco *sostanza esterna*. Possiamo dire che essa è asettica, non contaminata dall'osservatore e tutti noi in essa siamo immersi. Tuttavia nel momento stesso in cui la sperimento coi sensi o la immagino, essa mi appare in modo particolare, relativo a me: costituisce parte della mia realtà. La realtà è ciò che si manifesta istante per istante al soggetto e fa parte del *mondo*, ossia tutto e solo ciò che può diventare realtà ma che ora non lo è (perché nel momento stesso in cui sperimento qualcosa del mondo, esso entra nella realtà).

Ora, il (*mio*) mondo mi attende sia nella mente (perché vi sono ricordi, idee etc... a cui posso aver accesso ma su cui ora non mi sto posando) sia all'esterno (perché vi sono luoghi e tempi a cui posso aver accesso ma in cui ora non mi trovo). Il mondo è unico, in parte proiettato 'là fuori' e in parte verso 'qua dentro', da cui si articola la mia realtà (si noti che l'origine del mondo è nel soggetto).

Quando dico che il mondo è unificato, non intendo sia già tutto scritto, determinato e non ammetta possibilità, ma semplicemente che il piano mentale cosciente e quello fisico cosciente si trovino allineati

poiché sono sempre allineati nella realtà. Il mondo 'là fuori' poggia sulla sostanza esterna, il mondo 'qua dentro' poggia su un qualcosa non poi così diverso dalla sostanza esterna, che chiamo *sostanza interna*. Ribadisco che entrambe le sostanze, quando entrano in contatto col soggetto, si tramutano per esso nella sua realtà, la quale risulta essere sempre una e una sola. Ad ogni modo, la sostanza interna supporta la conoscenza della (mia) realtà* (vd. pagina precedente). Tuttavia, nel momento stesso in cui immaginassi questa sostanza, non si tratterebbe di essa ma di una sua raffigurazione, comunque da essa prodotta e non si può sapere se questa riproduzione di se stessa sia fedele o meno. Stabilire quanto la sostanza interna e la sua raffigurazione siano vicine, o se addirittura coincidano, è compito assai difficile.

Sorge ora spontaneo capire come è fatto il nostro mondo, o almeno una sua parte: quella che apprendiamo dalla realtà. Perché siamo legati ad alcune persone o cose? Perché tra gli uomini esistono tante idee e modi di pensare diversi e perfino in uno stesso uomo le idee possono cambiare? Queste domande ci mostrano che nella mente avviene qualcosa di straordinario: le immagini si combinano e formano immagini più ampie. È un continuo cucire e scucire. È utile una metafora. Pensiamo a un *telo bianco* (immagini) ottenuto mediante la *cucitura* (grazie alla ragione) di tante stoffe, su di esso sono sparse tante

polveri colorate (sentimenti). Sotto ogni immagine che noi vediamo, in ogni istante, si nasconde il lavoro della ragione e vi sono dei sentimenti. Noi sentiamo tutto questo da cui scaturisce la nostra realtà. Tutte queste connessioni e sentimenti si costruiscono nel corso della vita. Il modo in cui vediamo le cose, infatti, dipende sì dai sensi, ma anche dall'istruzione, da inclinazioni personali, da esperienze, etc... Noi plasmiamo il nostro mondo e, poiché la realtà si muove in esso, da esso siamo influenzati in ogni istante.

Noi entriamo sempre in contatto con le idee della realtà e mai con la realtà stessa, cioè la sostanza. Capire questo passo, partendo dalla mia realtà e portandola all'estremo, permette di capire quella che è forse la realtà distinta. Questa è la realtà per noi, ma non più quella percettiva: si tratta della nostra sostanza, del rapporto che intercorre tra noi e il mondo, si tratta della conoscenza che abbiamo del mondo. Forse non basta avere delle buone raffigurazioni delle cose, ma sapersi muovere in questo gioco tra l'io e il mondo.

FILIPPO CHIAPPARI